

LAVORATORI E FISCO: PRESI PER IL CUNEO

I Presidenti del Consiglio cambiano, ma la visione e le scelte della politica economica governativa rimangono le stesse che hanno contribuito a determinare la situazione particolarmente critica dell'economia e della società italiane. Riferendosi alle nuove proposte di riduzione del cuneo fiscale, dal team economico di Palazzo Chigi si apprende che "L'obiettivo è proseguire nella strada tracciata dal Jobs Act di riduzione delle tasse".

di **Felice Roberto Pizzuti***

A quanto pare, poco o nulla servono le continue conferme sull'inefficacia e l'onerosità delle misure prese dal Governo Renzi con il Jobs Act per cercare – senza successo – di stimolare la crescita e l'occupazione. L'effetto principale della riduzione totale dei contributi sociali prevista per tre anni è stato di modificare i tempi delle assunzioni che le imprese avrebbero in gran parte comunque fatto. Il forte calo di nuovi occupati a tempo indeterminato successivo alla riduzione dello sgravio contributivo dal 31% concesso nel 2015 al 12,4% del 2016 fa anche capire come tagli di pochi punti del cuneo fiscale (come i 4-5 di cui si sta parlando oggi) siano del tutto inadeguati a stimolare assunzioni nel contesto irrisolto dell'attuale "grande depressione". Indagini che verranno pubblicate nel prossimo Rapporto sullo stato sociale 2017 prodotto in Sapienza, Università di Roma, mostrano che il costo (al netto delle maggiori entrate fiscali) per il bilancio pubblico degli sgravi contributivi concessi nel 2015 e nel 2016 per il triennio 2015-2018 dovrebbe oscillare – a seconda delle ipotesi sulla durata di fruizione degli sgravi – tra i 13 e i 19 miliardi di euro. Con riferimento al 2015 (anno nel quale la decontribuzione è stata completa), rapportando il costo sostenuto al numero dei nuovi occupati a tempo indeterminato ad essa ascrivibili, nell'ipotesi che essi rimangano in attività per l'intero triennio di validità degli sgravi, il costo di ogni nuova assunzione oscilla da 25.000 a 50.000 euro (a seconda delle ipotesi minima

Il cuneo fiscale in area Ocse

incidenza % di tributi e contributi sul costo del lavoro

1		Belgio	56,0	19		Portogallo	36,7
2		Francia	50,2	20		Lussemburgo	35,8
3		Germania	49,7	21		OCSE	35,6
4		Ungheria	49,4	22		Polonia	35,5
5		Austria	48,9	23		Islanda	34,5
6		ITALIA	47,6	24		Regno Unito	32,3
7		Svezia	42,8	25		Giappone	31,2
8		Finlandia	42,5	26		Canada	30,8
9		Rep. Ceca	42,4	27		Usa	29,6
10		Slovenia	42,3	28		Australia	27,2
11		Grecia	41,9	29		Irlanda	25,9
12		Spagna	41,4	30		Svizzera	21,5
13		Estonia	40,4	31		Corea	21,0
14		Slovacchia	39,6	32		Israele	19,2
15		Olanda	38,6	33		Messico	19,0
16		Danimarca	38,6	34		N. Zelanda	16,4
17		Turchia	38,2	35		Cile	7,0
18		Norvegia	37,6				

Fonte: Ocse (lavoratore tipo 2012)

ANSA-CENTIMETRI

e massima sul numero di nuovi occupati imputabili allo sgravio). Anche la cifra minore delle due sta comunque ad indicare un costo molto elevato, equivalente all'intera retribuzione lorda di un dipendente pubblico ad inizio carriera.

Ma misure di decontribuzioni fiscali, come quelle operate con il Jobs Act e quelle attualmente in discussione, vanno valutate anche per la qualità della nuova occupazione, della crescita economica e della distribuzione. E' da tempo noto che rispetto alla media dell'Unione europea il nostro paese registra da un quarto di secolo una evoluzione economico-sociale sensibilmente peggiore (come indicano confronti tra l'evoluzione del Pil, i tassi d'occupazione, i tassi di nata-

lità, gli indicatori di povertà e disegualianza, ecc.). E' altrettanto noto da tempo che una causa strutturale del nostro arretramento economico-sociale relativo (negli ultimi dieci anni anche assoluto) risiede nella nostra minore capacità di innovazione produttiva. Nonostante il numero dei nostri laureati per abitante sia il più basso dell'Unione europea (dopo la Grecia), quei pochi che lo diventano trovano occupazione con più difficoltà che in altri paesi perché il nostro sistema produttivo persiste ad operare prevalentemente in settori maturi nei quali non servono lavoratori con elevata formazione. In queste condizioni, la competitività è affidata solo alla riduzione del costo dei lavoratori e al loro impiego flessibile. Le statisti-

che demografiche segnalano da tempo non solo che i nostri laureati cercano lavoro all'estero, ma che anche gli immigrati arrivati nel nostro paese lo abbandonano per poter trovare occupazioni più soddisfacenti. Tutto ciò ricordato e premesso, le analisi dell'occupazione creata (momentaneamente) dalle misure di riduzione del costo del lavoro introdotte dal Jobs Act mostrano che essa è caratterizzata da bassi livelli di specializzazione, è diffusa essenzialmente in settori a scarsa intensità tecnologica, è costituita prevalentemente da lavoratori over 55 anni. Questi risultati accentuano le carenze strutturali del nostro sistema economico-sociale e non dovrebbero lasciare dubbi sulla natura controproducente della visione politica che li ha determinati e che viene perseguita con colpevole perseveranza. Non da ultimo, le proposte in discussione per ridurre il cuneo fiscale, rischiano di tradursi anche in peggioramenti distributivi e in ulteriori tagli alle pensioni pubbliche.

A livello internazionale, il dibattito sulla "stagnazione secolare" mette sempre più in evidenza la necessità di ampliare e ridefinire il ruolo pubblico, ma sopperendo e non assecondando i tentativi degli operatori di mercato di conservare illusorie rendite di posizione, mirando all'aumento e alla ricomposizione qualitativa degli investimenti e dei consumi, adottando politiche per il mercato del lavoro e di welfare tese a stabilizzare l'occupazione e i redditi, migliorando l'equità distributiva e, nell'insieme, intervenendo con modalità coerenti alle necessità di un superamento di tipo progressivo della crisi.

La politica italiana mostra di essere particolarmente indifferente a questo dibattito, ma lo è anche verso le crescenti evidenze empiriche del complessivo declino (economico, sociale, demografico, culturale, civico, ...) del nostro paese cui ha fortemente contribuito e che continua ad alimentare.

da fiom-cgil.it

NUMERI SICURI

L'Italia è uno dei Paesi con il più basso tasso di omicidi al mondo: 0,8% ogni centomila abitanti (compresi reati di mafia e omicidi "familiari"), e in costante diminuzione, essendo passati dai 1.901 omicidi del 1991 ai 469 del 2015.

Tanto per saperlo...

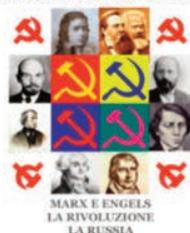
 **fondazione**
Claudio Sabattini
www.fondazioneclaudiosabattini.it



Associazione il manifesto in rete

www.ilmanifestobologna.it

Sergio Sabattini
DA UN ALTRO TEMPO



Questo libro compie un lungo e faticoso viaggio nel passato attraverso territori un tempo fiorenti e oggi ridotti all'abbandono seguendo le orme di Karl Korsch. Fin dagli anni '30 del secolo scorso Korsch avvia una riflessione sugli sviluppi della storia del movimento operaio che lo condurrà a considerare l'impossibilità del marxismo, così come si presentava, ad essere la teoria dell'emancipazione della classe operaia.

Il libro ricostruisce i due passaggi fondamentali attraverso cui Korsch giunge a questo approdo: il primo riguarda il 1848, l'anno delle rivoluzioni europee. Il secondo, l'analisi delle forme con le quali il pensiero dei padri fondatori è assunto dall'intelligenza progressista nella Russia della seconda metà del XIX secolo, manifestando così quel carattere ideologico a proposito del quale Korsch parlerà esplicitamente di mutamento di funzione del marxismo.

Lo svolgimento di questi due passaggi fa emergere con chiarezza le ragioni del progressivo autonomizzarsi del pensiero marxista dal processo reale e del suo proporre nel corso degli anni soluzioni ideologiche ai problemi concreti che ha incontrato il movimento operaio nel suo sviluppo storico.

MARTEDI 16 MAGGIO

alle ore **17,30**

presso il **Centro Sociale "G. COSTA"**

Via Azzo Gardino, 48 BOLOGNA

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

DA UN ALTRO TEMPO

MARX E ENGELS
LA RIVOLUZIONE
LA RUSSIA

Oltre all'autore

SERGIO SABATTINI

parteciperanno

ALDO TORTORELLA

LUIGI VINCI

FAUSTO ANDERLINI

SERGIO CASERTA

TIZIANO RINALDINI

In collaborazione con



Edizioni
Punto Rosso

I MIGRANTI E IL SACRO LAVORO DELLA RESISTENZA

La politica anti-migranti dell'Unione Europea (UE), come del governo Gentiloni, si fa sempre più pesante. La UE, dopo aver siglato il criminale accordo con la Turchia (costato finora 3 miliardi di euro, ma che può arrivare a costare fino a 6 miliardi) per bloccare i profughi siriani, ha stipulato simili accordi con l'Egitto di al-Sisi e con il Niger per bloccare i migranti sub-sahariani.



di **Alex Zanotelli***

Anche l'Italia, con il governo Renzi ed ora con Gentiloni, ha perseguito la stessa politica del Migration Compact firmando un patto scellerato con la Libia di El Serraj e un altro con i capi 'tribali' del Fezzan, per bloccare i migranti dell'Africa nera. Il governo italiano ha fatto altrettanto con il governo del Niger regalandogli 50 milioni di euro. Questa è la politica europea: esternalizzare le frontiere siglando patti con i peggiori dittatori. Una politica pagata a caro prezzo dai disperati della terra. Inoltre l'UE ha pesantemente militarizzato il Mediterraneo trasformandolo in un cimitero (stime dell'Oim parlano di 30 mila migranti sepolti nelle sue acque negli ultimi 15 anni).

E al suo interno l'UE persegue una politica anti-migratoria fatta di leggi discriminatorie e razziste, di muri, di fili spinati, di centri e 'campi speciali' come nell'Ungheria di Orban. "Campi di concentramento", li ha definiti papa Francesco. E tanti paesi dell'UE si rifiutano di accettare la quota di migranti decisa da Bruxelles. L'UE infatti, prevedeva il ricollocamento di 160mila rifugiati ed invece è riuscita a ricollocarne solo 13mila!

Ancora più grave è il fatto che Bruxelles intende deportare un milione di migranti irregolari entro il 2017. Un

operazione questa quasi impossibile, oltre che costosa, ma che rivela quale politica l'Europa stia perseguendo. "E' vero che siamo una civiltà che non fa figli" ha commentato pochi giorni fa papa Francesco "ma anche chiudiamo la porta ai migranti. Questo si chiama suicidio."

E Bruxelles chiede ai 27 stati membri di mettere mano alla propria legislazione per una politica più restrittiva nei confronti dei migranti. L'Italia ha prontamente risposto con il decreto Orlando-Minniti, il cosiddetto 'Pacchetto Sicurezza'. Il decreto, approvato dal Parlamento il 12 aprile con il ricatto della fiducia, stabilisce che il rifiuto di riconoscimento dello status di rifugiato da parte della Commissione territoriale non è 'reclamabile' se non in Cassazione. Non c'è quindi per il rifugiato la possibilità di un appello in Corte. Respinta la domanda, al rifugiato non resta che andare in un Centro Permanente per il Rifugiato (CPR), per poi essere espulso nell'inferno da cui è fuggito.

Fenomeno globale

E questo sta avvenendo non solo in Europa, ma anche negli Usa con il neo presidente Trump che minaccia di espellere undici milioni di clandestini, in buona parte latinos. Infatti Trump, oltre al muro tra gli Usa e il Messico (per la cui costruzione se-

condo la stima effettuata da uno studio dell'agenzia Bernstein Research citato dal settimanale britannico The Economist, servirebbero tra i 15 e i 25 miliardi di dollari), ha iniziato ad espellere ogni settimana settecento clandestini.

Per rispondere a questa tragedia, alcune chiese hanno rilanciato il "Sanctuary Movement" (il movimento che offre asilo, rifugio, santuario a chi è ricercato dalla polizia per essere espulso, perché clandestino). E' un movimento che si rifà alla tradizione biblica (Num. 35,9-34), ripresa poi nel Medioevo, che chi riesce a trovare rifugio in un luogo sacro o in una città asilo aveva il diritto ad essere protetto. Questo movimento ha avuto inizio negli Usa negli anni ottanta, quando Reagan deportava i rifugiati in paesi come il Salvador o il Nicaragua dove li aspettava la morte. In quegli anni più di 500 chiese si erano costituite 'santuari' di asilo politico. Molti si sono così salvati.

Ora, con l'avvio della presidenza Trump, ben settecento istituzioni (fra queste, anche città, università e province) hanno iniziato a dare rifugio politico a chi rischia di essere espulso. I responsabili religiosi si rifiutano di aprire le chiese alla polizia, quando viene per arrestare i clandestini. "Le chiese devono aprire i loro battenti per accogliere coloro che

Trump vuole deportare - afferma nella rivista ecumenica *Sojournes*, B. Packnett. Se Trump decidesse di deportare undici milioni di clandestini, dobbiamo chiedere una massiccia disobbedienza civile. La resistenza è un lavoro sacro. Ecco perché è il nostro lavoro."

Il ritorno delle chiese santuario

Uno dei più accesi sostenitori di quest'azione è il reverendo Fred Morris di 82 anni, della Chiesa Metodista di Los Angeles. "La mia comunità cristiana combatterà con le unghie e con i denti - ha detto recentemente - non apriremo neppure di fronte a un mandato. Se vogliono prendere le persone che noi proteggiamo, dovranno buttare giù la porta della chiesa." Alle chiese si sono aggiunte anche alcune università, città e contee. Alle "città santuario" il 25 gennaio Trump ha deciso di tagliare i fondi federali. Il giudice californiano W. Orrick ha però accolto i ricorsi delle due contee di S. Francisco e Santa Clara, bloccando così il decreto del presidente.

Questo movimento è uno straordinario stimolo per le sonnolesse chiese d'Europa. Data la gravità della situazione dei migranti, diventa pressante un appello anche alle chiese in Italia perché lancino nel nostro paese il movimento delle 'chiese santuario'. E' un atto di coraggio che devono fare le chiese in Italia, dalle diocesi alle parrocchie, dalle comunità cristiane ai conventi. E' il coraggio della disobbedienza civile per la difesa della vita umana! E lo stesso coraggio lo devono avere le chiese valdesi, luterane, battiste, metodiste, evangeliche presenti sul nostro territorio. Se le chiese dessero l'esempio, anche città, comuni, municipalità e università potrebbero seguirne l'esempio. "Sogno un'Europa in cui essere migrante non sia un delitto" ha detto papa Francesco lo scorso anno parlando alle massime autorità dell'UE. Questo è anche il nostro sogno e il nostro impegno.

*Fonte: *nigrizia.it*

Originale: <http://www.nigrizia.it/notizia/la-restistenza-e-un-lavoro-sacro/blog>

RENZI E LE MAMME

... e le donne che contano solo se si riproducono

di **Monica Lanfranco**

E' ormai noto: la terza parola-chiave scelta da Matteo Renzi nel discorso di reinsediamento alla testa del suo partito è mamme. "Abbiamo portato le mamme a occuparsi di politica - ha chiosato il segretario - Ora la politica si occupi di loro. E' la questione politica del nostro tempo, che nel 2017 la maternità possa essere considerata un ostacolo è assurdo".

Molto interessanti mi sono parse le riflessioni fatte sull'argomento da Simona Sforza, che conosce il Pd dall'interno, e da Lorella Zanardo. Entrambe mettono l'accento sulla (non ingenua) scelta delle parole di Renzi, particolare non irrilevante per un leader politico fin troppo attento al simbolico nella costruzione degli eventi e della comunicazione mediatica, come insegnano gli allestimenti e gli slogan delle varie Leopolde, per esempio. La maternità è un'esperienza straordinaria ma basta un niente per ritrovarsi nella melassa dei luoghi comuni. Se si volevano omaggiare le donne (anche) come madri perché non citare Roland Barthes: "Il tempo in cui mia madre ha vissuto prima di me: ecco cos'è, per me, la Storia". Troppo?

Optare per la parola mamme piuttosto che donne, infatti, è frutto di una scelta politica precisa: identifica ambiti e orizzonti tematici, indica soggetti, delinea spazi e visioni. Se infatti è assolutamente vero che in Italia la maternità è ancora un ostacolo per la realizzazione dei progetti lavorativi e di carriera per le donne (mentre la paternità non lo è per gli uomini) è altrettanto vero che l'effetto della parola mamme sparata sul megaschermo di una convention politica non può che essere un boomerang negativo, persino pensando che l'intento sia benevolo. La nostra è una cultura nella quale non esiste una parola che indichi la scelta di non riprodursi: l'unico termine per indicare l'assenza di figli e figlie è un vocabolo il cui senso è carico di dolore e assenza, cioè sterile, locuzione che diventa etica quando indica, contrapposta a fecondo, l'assenza di vita, gioia, creatività, ricchezza.

Nel percorso scolastico vissuto dalla mia generazione, dalla metà degli

anni 60 in poi, le poche figure femminili che ricordo erano citate per valorizzarne, il più delle volte, la fedeltà al modello di madri protettive e orgogliose. Nella mia memoria aleggia Cornelia, la madre dei Gracchi (la troverete nominata in questo modo in ogni enciclopedia), memorabile perché disse dei suoi due figli maschi Tiberio e Caio Gracco: "Ecco i miei gioielli". Dell'unica figlia femmina rimasta in vita (Cornelia partorì ben dodici volte) sappiamo solo che si chiamava Sempronia (evidentemente non così importante da annoverare tra i preziosi di famiglia) e, se non fosse stato per i due virgulti, Cornelia sarebbe l'ennesima donna inghiottita dall'oblio della storia ufficiale.

Nel suo libro "L'aggressività femminile", Marina Valcarengi scrive, rispetto all'ipertrofica mitologia della madre orgogliosa e oblativa: "Le tante Leto, le Niobe, le così numerose madri dei Gracchi e tutte le loro emule smetteranno di nuocere quando potranno esistere in prima persona e non quando saranno costrette in altre forme, forse oggi meno fastidiose per l'immaginario maschile, di dipendenza. E gli uomini, da parte loro, dovranno imparare ad amare prima o poi donne che non vivranno in funzione dei loro bisogni, spirituali o materiali che siano. Ma questo è un argomento che riguarda la loro dipendenza, non la nostra".

Sin dai banchi di scuola impariamo la cultura nelle sue varie declinazioni e ci formiamo su un catalogo del sapere nel quale le donne sono sistematizzate, secondo la visione patriarcale (alimentata spesso dalle stesse insegnanti), tra chi vale perché assolve alla funzione riproduttiva e chi è di seconda scelta, meno valida, fallata, sbagliata, mancante, monca e incompleta perché non madre. Le donne senza figli o figlie destinato, nell'inconscio collettivo, il sospetto di qualche anomalia, un'incompletezza dolente, inquietante o provocatoria.

"Esaltazione della maternità e misoginia sono due facce della stessa medaglia", scrisse Simone de Beauvoir nel capolavoro *Il secondo sesso*: come darle torto?

* dal *Fatto Quotidiano*

THE MISSING SCENARIO

CI SONO ALTERNATIVE PER GLI EUROPEI

di **Curzio Maltese***

Uno spettro si aggira per l'Europa. È l'Europa stessa, dominata dagli interessi dell'élite finanziaria. A sessant'anni dai trattati di Roma, il sogno dell'Unione, osato per la prima volta nelle galere fasciste, è stato tradito. L'Europa rimane un continente ricco ma abitato da popoli sempre più poveri. L'austerità che è divenuta il dogma dell'Unione dalla crisi del 2007 a oggi ha fallito su tutta la linea. I poveri sono diventati sempre più poveri, i pochi ricchi ancora più ricchi, i debiti pubblici non sono stati risanati, le distanze sono aumentate, così come il disamore dei cittadini per l'Unione Europea.

Il sistema politico che ha garantito dal dopoguerra oltre mezzo secolo di sviluppo democratico sta crollando e fra le macerie avanza un populismo di destra senza scrupoli che non offre un'autentica alternativa, ma soltanto uno sfogo immediato alla giustificata rabbia dei dimenticati e degli sconfitti. Il Libro Bianco sul futuro dell'Europa preparato dalla commissione Juncker è l'ennesima cocente delusione. È un testo che parte da una giusta premessa, la necessità di tornare ai valori fondanti dell'Unione così come erano stati immaginati nel manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, ma per tradirne subito lo spirito.

Di fatto, l'enumerazione di cinque possibili scenari tecnici di evoluzione dell'Unione non fa altro che intrappolare la discussione all'interno del paradigma tra "più Europa" e "meno Europa", confermando la Commissione nel suo ruolo di segretariato del Consiglio e degli Stati Membri.

Quello che noi del Progressive Caucus (un gruppo informale di deputati progressisti del Parlamento Europeo, www.progressivecaucus.eu) proponiamo è l'esatto contrario, lo "scenario mancante"

(http://www.progressivecaucus.eu/wp-content/uploads/2017/05/The-Missing-Scenario-Final-version_05.05.2017-3.pdf).

Nella convinzione mutuata dai padri

fondatori di Ventotene che l'Unione europea possa realizzarsi non sull'arido terreno dei parametri economici e tantomeno su quello della moneta unica, ma attraverso un nuovo grande patto fra popoli, un Green New Deal basato su giustizia sociale, libertà, sostenibilità e solidarietà. Questa è la condizione necessaria per garantire un futuro all'Unione Europea.

Può sembrare un'utopia proporre oggi questa idea di Europa dei popoli, ma si tratta in realtà dell'unica prospettiva realistica fra due scelte comunque suicide. Da un lato la proposta della Commissione Europea, il mantenimento dello status quo con piccole correzioni tecniche, che finirebbe per accelerare i processi di dissoluzione cominciati con la Brexit; dall'altro il ritorno nostalgico, pericoloso e in definitiva impossibile ai nazionalismi novecenteschi, cavalcato dai populismi di destra.

Per poter far rivivere il progetto europeo le forze progressiste devono avere una visione ambiziosa che vada oltre i sistemi intergovernativi e implementi un vero e proprio metodo comunitario.

Questo si traduce in una serie di proposte pratiche che riguardano tutti i punti di caduta dell'idea d'Europa così come si è configurata in questi decenni di dominio culturale del programma neoliberista: centralità degli investimenti per creare lavoro, demo-

cratizzazione delle istituzioni europee, revisione dei trattati in senso solidale, politiche di accoglienza dei rifugiati, lotta all'evasione fiscale e al riciclaggio di denaro, governo dei processi di globalizzazione e un cambio radicale dalle politiche di austerità a una transizione ecologica che sancisca il predominio dei diritti sociali, dei beni comuni e una visione condivisa di sviluppo sostenibile.

Contro l'alternativa fra lo status quo e il nazionalismo, è nostro compito, al di là delle distinzioni fra gruppi, ambientalisti, radicali e socialisti, mettere in campo un nuovo progetto d'Europa. Nella storia secolare della sinistra europea molte proposte sono nate come utopia e si sono invece realizzate.

È accaduto quando le forze progressiste hanno saputo porre al centro della propria visione i reali bisogni dei popoli. Oggi i popoli europei non hanno bisogno di muri o di recinti burocratici posti a protezione dell'establishment, ma di una rete di valori al servizio dell'interesse collettivo. Senza di questo l'Europa rischia di disintegrarsi alla prossima inevitabile crisi.

* da Huffpost. Firmano il post anche Guillaume Balas (Mep, S&D), Eva Joly (Mep, Greens/Efa), Florent Marcellesi (Greens/Efa), Emmanuel Maurel (Mep, S&D), Dimitrios Papadimoulis (Mep, Gue/Ngl), Georgi Pirinski (Mep, S&D), Ernest Urtsun (Mep, Greens/Efa)





FIOM IN FIAT

Notizie dai gruppi FCA - CNH

IL 65% DEI LAVORATORI HA SCELTO IL SALARIO

Solo il 35% ha scelto il piano welfare aziendale

Non sono bastate le centinaia di ore di assemblee, di colloqui individuali, di volantini, gli esperti, i pressanti colloqui, le ore di permessi, la carta e i soldi spesi per convincere le lavoratrici e i lavoratori: la stragrande maggioranza ha scelto la retribuzione in busta paga del premio. Confidiamo nel fatto che la ossessiva campagna pubblicitaria sul “Piano Welfare” in FCA e CNHi sia finita e che ai lavoratori a cui è stato chiesto il “favore” o la “cortesia”, di iscriversi al welfare, “tanto fino a settembre si può recedere”. Pertanto il 35% di adesioni di media nei due gruppi, in CNHi il 16,2%, potrebbe ancora calare.

La prova di forza è andata male ai sindacati che ne hanno fatto una questione di bandiera.

Il welfare è una opportunità di scelta in capo al lavoratore data dalla legislazione vigente sulla detassazione. Compito del sindacato non è “vendere” un prodotto ma mettere i lavoratori nella condizione di poter scegliere liberamente sulla base dei loro interessi e di quanto previsto dalle norme, questo abbiamo fatto come Fiom: il risultato ha dimostrato che i lavoratori con intelligenza decidono con la loro testa.

Il compito dei sindacati è di garantire contrattualmente pari condizioni tra tutti gli altri metalmeccanici a cui si applica il Contratto Nazionale e i lavoratori di FCA e CNHi.

Infatti, oltre alle opportunità di Legge, a tutti i metalmeccanici a cui si applica il CCNL sono garantiti (negli anni di vigenza del contratto) 450 euro di benefits che si aggiungono agli aumenti sui minimi tabellari e al premio negoziato con la contrattazione di secondo livello.

IL TEMPO DELLA PUBBLICITÀ È FINITO, È ORA DI TORNARE A CONTRATTARE IL SALARIO

Roma, 10 maggio 2017



fiom-cgil.it | fiom-cgil.it/blog
facebook.com/fiominfiat | twitter.com/fiomnet



Che c'entra la scienza del futuro con la politica del presente?

Presentazione del libro di Mario Agostinelli e Debora Rizzuto, "Il mondo al tempo dei quanti. Perché il futuro non è più quello di una volta", Mimesis Edizioni, Milano 2016.

Viviamo in uno spazio e in un tempo tra loro indistinguibili e caratterizzati dalla velocità relativa degli eventi e da una geometria non euclidea. Ma la nostra percezione della realtà resta quella di un'epoca ormai lontana, interpretata deterministicamente dalle leggi della meccanica classica. Velocità della luce, materia granulare, energia discrete, influenza dell'osservatore sulla realtà, sono concetti quotidianamente presenti nelle tecnologie di cui ci serviamo, nelle operazioni finanziarie, nelle telecomunicazioni, nell'organizzazione del lavoro e della produzione, ma non fanno parte della "cassetta degli attrezzi" concettuale per protenderci verso il futuro. Una politica miope ci sta abituando a vivere in un presente perenne, ma fino a quando?

MILANO, GIOVEDÌ 25 MAGGIO
ORE 18.30
PUNTO ROSSO (NUOVA SEDE)
VIALE MONZA 255
(MMI PRECOTTO)

Introduzione di **Roberto Mapelli**

Presentazione di **Giorgio Galli**
(politologo)

Interventi di
Onorio Rosati (consigliere Regionale)
Lelio Demichelis (Università Insubria)

Conclusioni di **Mario Agostinelli**
(Pres. Ass. Energiafelice)



Associazione Culturale Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano - Tel. 3341319518
info@puntorosso.it – www.puntorosso.it

*"Il progetto è sostenuto dal Comune di Milano tramite
la concessione ad uso gratuito dello spazio"*



Ricardo Antunes
IL LAVORO
E I SUOI SENSI
Affermazione e negazione
del mondo del lavoro

Con una nuova introduzione dell'Autore
e una prefazione di István Mészáros
Traduzione di Antonino Infranca

Questo libro ha qui una nuova edizione dieci anni dopo la sua prima edizione in Italia (2006, Jaca Book). Questa nuova edizione, parzialmente aggiornata e ampliata, recupera l'edizione originale pubblicata in Brasile (Boitempo Editorial, 14ª edizione, 2015) e in Portogallo (*Almedina/CES*, 2013), in spagnolo in Argentina, (*Herramienta*, 2ª. Ediciones, 2013) e dà continuità alle pubblicazioni recenti in lingua inglese - *The Meanings of Work* - pubblicate in Olanda/Inghilterra (*Brill Books/Historical Materialism Book Series*, 2013), negli USA (*Haymarket Books*, 2013) e in India (*AA-KAR Books*, 2014).

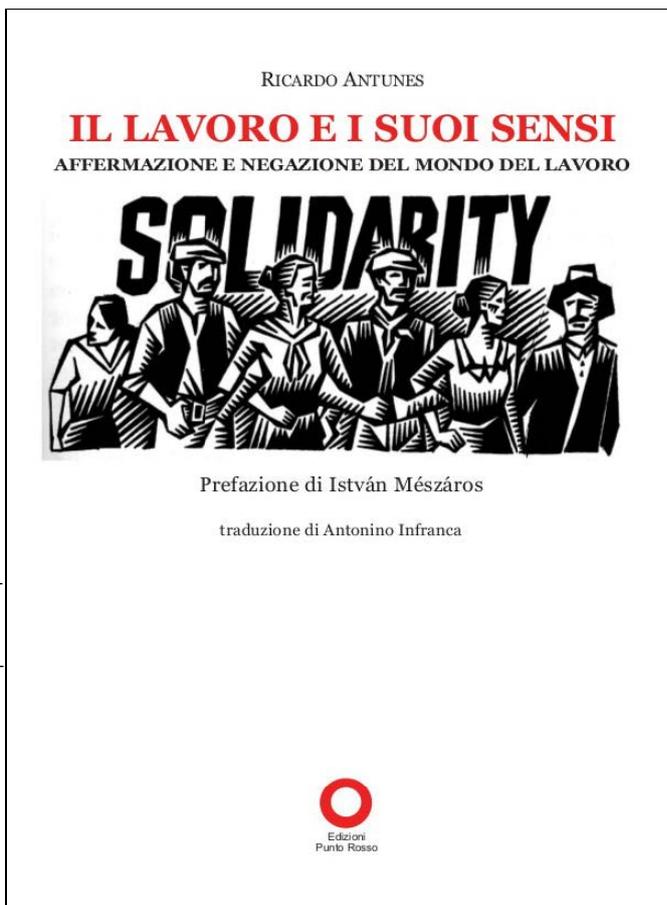
Queste molte edizioni sembrano confermare la vitalità delle sue tesi centrali: c'è una *nuova morfologia del lavoro* che ripropone i distinti *sensi e significati* del la-

vorato, mostrando che l'attività lavorativa è, in questo XXI secolo, una questione (ancora) decisamente vitale. Più che mai, miliardi di uomini e donne dipendono esclusivamente dal loro lavoro per sopravvivere e trovano, sempre più, situazioni instabili, precarie, o vivono direttamente il flagello della disoccupazione; ossia, allo stesso tempo in cui si amplia il contingente di lavoratori e lavoratrici su scala globale, c'è una riduzione monumentale dei posti di lavoro e quelli che si mantengono occupati assistono alla corrosione dei loro diritti sociali e all'erosione delle loro conquiste storiche, conseguenza della logica distruttiva del capitale che, nello stesso tempo in cui espelle centinaia di milioni di uomini e donne dal mondo produttivo, ricrea, nei più distanti e lontani spazi, nuove modalità di lavoro informali, precarizzati, depauperizzando ancor di più i livelli di remunerazione di coloro che si mantengono lavorando.

Ma, contro l'errata tesi della *fine del lavoro*, questo libro presenta il lavoro nella sua *forma d'essere* contraddittoria: anche quando è predominantemente segnato da tratti di alienazione ed estraniamento, il lavoro esprime anche, in qualche misura, coaguli di *sociabilità* che sono percettibili particolarmente quando compariamo la vita degli uomini e delle donne che lavorano con coloro che si trovano disoccupati.

Ricardo Luiz Coltro Antunes (São Paulo, 1953) è un sociologo brasiliano. Attualmente è docente presso l'Università Statale di Campinas (Unicamp). Ha una laurea in amministrazione pubblica della Getulio Vargas Foundation (FGV-SP), Master in Scienze Politiche da Unicamp (1980) e Dottore in Sociologia presso l'Università di San Paolo (1986). Attualmente è docente presso l'Istituto di Filosofia e Scienze Umane (IFCH) e insegna discipline come Sociologia del Lavoro e Sociologia di Karl Marx. Ricardo Antunes è uno dei più grandi conoscitori dell'opera di Marx in America Latina. Maggiori info su: <http://blogdaboitempo.com.br/category/colaboracoes-especiais/ricardo-antunes/>

Collana Il Presente come Storia, pagg. 244, 15 euro.
Anche in e-book



Edizioni Punto Rosso
Via Belgirate 15, 20159 Milano
Tel. e Fax 02/67574334
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it